

Giovanna Legatti

La strada verso Coldigioco

Macerata, 2009, pp. 222.

Coldigioco è un minuscolo borgo, frazione del Comune di Apiro (Macerata). È un luogo quasi simbolico per la storia del MCE. Nel 1961 vi si trasferì da Lugagnano (Piacenza) la maestra Giovanna Legatti che assieme a Mario Lodi e con l'assistenza di Giuseppe Tamagnini (il fondatore e allora Presidente del MCE) avevano in programma di testare le valenze della "pedagogia popolare" con una sperimentazione delle "tecniche Freinet" e degli sviluppi della "cooperazione educativa" in una realtà socialmente povera e culturalmente chiusa. In effetti il trasferimento lo ottenne solo Giovanna che insieme a Tamagnini ed altri esponenti MCE (Mario Lodi, Bruno Ciari, Lydia Tornatore, Raffaele Laporta, Nora Giacobini, Aldo Visalberghi e ...) avevano già dato vita negli anni 50 nella vicina Frontale alla scuola estiva nazionale, denominata *Casa MCE*, per uno scambio e confronto sulla sperimentazione didattica cooperativa in atto nelle diverse realtà territoriali e livelli scolastici.

Di queste due esperienze - che hanno significativamente contribuito a segnare la storia del MCE - su la *Casa MCE* c'è la pubblicazione "*Formazione come pratica cooperativa*" (Ed. MCE, 1997), mentre sul percorso realizzato Giovanna Legatti ha scritto a suo tempo il testo "*Coldigioco. Una scuola comunità secondo Freinet*" (1978, riedito nel 2001). Pubblicazione che insieme a *C'è speranza se questo accade al Vho* (1963) e *Il Paese sbagliato* (1970) di Lodi e a *Didattica operativa. Le tecniche Freinet in Italia* di G. Tamagnini (1965, riedito 2002) costituiscono il solco distintivo fra la pedagogia accademica, per sua natura teorica, e la pedagogia praticata che si fa didattica quotidiana.

Giovanna, che fu la compagna di vita Tamagnini dal 1960 e che oggi -mente lucidissima- vanta 88 anni d'età, ha voluto lasciare al Movimento e ai giovani educatori un ulteriore documento di questo pionieristico e coinvolgente lavoro di ricerca-azione didattica nel solco di una "pedagogia popolare" che si fa prassi. Ha recentemente dato alle stampe il libro "*La strada verso Coldigioco*". Il testo traccia sinteticamente il suo percorso di vita dai banchi di alunna e studentessa a quelli di maestra esordiente che ha la fortuna d'incontrare i primissimi sperimentatori della "pedagogia Freinet" e, dopo un primo smarrimento, trova in essi la risposta professionale al suo spirito libertario già provato sul campo come "staffetta partigiana" per la libertà.

Il libro si compone di tre parti: *Dalla gemma al fiore, Il giardino dei ricordi, Documenti*.

Nella prima parte con brevi tratti ricorda i suoi disagi di alunna di una scuola normale, i drammi del regime fascista e ancora le avventure di una comune maestra sperduta fra "i dimenticati dal miracolo economico" in mezzo agli Apennini emiliani. Qui per orientarsi nella sua attività didattica quotidiana usa i quaderni di una vecchia insegnante. Scesa successivamente in una scuola di pianura vicina a Piacenza ha poi la fortuna di incontrare un ispettore che ne intuisce lo spirito libero e -caso eccezionale- la introduce all'incontro con i pionieri della "Cooperativa della Tipografia a Scuola" (che assumerà definitivamente il nome nel 1957 di Movimento della Cooperazione Educativa). Quindi descrive il suo impegno prima a Vigolzone (1950-1960) e poi a Coldigioco (1961-1972) nel praticare le tecniche Freinet (che tratteggia sinteticamente ma in modo esemplare) e nel perseguire un rapporto educativo che cerca di garantire il rispetto dei bambini nelle rispettive diversità e nel loro naturale atteggiamento - se non represso- di curiosità e di creatività.

Nella seconda parte non è lei che parla ma la parola è data a suoi vecchi alunni -ora padri, madri e nonne- che a distanza di diversi decenni ricordano con compiacimento i termini della relazione coi compagni, le esperienze operative e i significati della loro vita nella classe, quale comunità sociale, guidata dalla maestra Giovanna. Sono semplici e fresche pagine dalle quali si coglie il senso di una

scuola che non indottrina ma cerca di costruire cittadini e che in tal modo alimenta sentimenti di partecipazione, di solidarietà, di amicizie durature e di un tempo della scuola che diventa tempo significativo della vita.

La terza parte riporta alcuni eloquenti documenti di una scuola attiva: dalla corrispondenza con il “Corriere dei Piccoli” sulla espressività dei bambini, a quella sulla giustizia con il Procuratore Generale d’Israele a seguito del processo da lui presieduto al boia nazista Eichman, ad un testo collettivo del 1959 scritto dai suoi alunni quale “quaderno guida” sulle “nostre tecniche”, indirizzato alle studentesse dell’ultimo anno delle Magistrali di Piacenza. Si conclude con una ampia conversazione su “La corrispondenza scolastica fra l’Istituto Magistrale e la Scuola Elementare” di Vigolzone, stesa dalla prof.ssa di esercitazioni didattiche dell’Istituto. Relazione nella quale una serie di considerazioni sulla efficacia della corrispondenza interscolastica fra bambini e studentesse del Magistrale è corredata da una sequenza di fatti e atti significativi di maturazione formativa sia per gli alunni che per le potenziali future maestre.

Questa pubblicazione può esser considerata solo un libro dei ricordi di una esperienza critica di vita e di scuola attiva dello scorso secolo, sia pur particolarmente significativa? Il frutto di una scrittura piana e perciò piacevole da leggere? O può offrire ancor oggi agli insegnanti spunti di riflessione rispetto al senso di una scuola che si proponga la formazione democratica del cittadino in un tempo nel quale insieme alla caduta dei valori del “noi” è stata reintrodotta una valutazione espressa in numeri secondo un criterio selettivo d’esclusione dei deboli. In una situazione nella quale c’è il rischio di espropriare l’alunno e lo studente da un ruolo di protagonista partecipe della sua formazione e insieme il lavoratore da una funzione attiva e creativa per ridurli a consumatori di merci, materiali e virtuali, in nome del primato del prodotto e del profitto, la lettura del libro diciamo che, sì, può essere utile occasione di riflessione.

La lettura del percorso professionale di Giovanna, maestra pioniera, può richiamarci a ripensare e a riflettere su che cosa significhi oggi “pedagogia popolare”. Su come questa scelta sociale possa esser concretamente tradotta in una coerente e attuale connessione fra tecniche didattiche e obiettivi formativi e cognitivi basati sul valore della relazione. Come i nuovi termini della informazione e le tecniche della comunicazione odierna richiedano più che mai una deontologia professionale collegiale e possano diventare strumento di formazione partecipata, di intreccio fra l’io e il noi in un orizzonte sempre più ampio e senza confini sia quando si vive in un piccolo borgo di montagna che in un sobborgo di città.

La lettura di *Coldigioco* e *La strada verso Coldigioco* può costituire uno specchio per aiutarci a rispecchiarci e a cercare di guardarci con occhio professionale e sociale autocritico pur in una realtà sociale e istituzionale tanto diversa da quella nella quale operò Giovanna Legatti.

Rinaldo Rizzi

Cagliari, 22 agosto 2009.